

A: Oasi "Cana" (info@oasicana.it)
Oggetto: Zitti sull'embrione, meglio parlar di donne

Il NO è poco: noi NON ANDIAMO a votare ***E' vita... evita di metterla ai voti***

Via «Unità» le disposizioni dei referendari

Marina Corradi
Avvenire 24 maggio 2005

Circola un certo malumore fra gli abrogazionisti: il quorum dei votanti si sarebbe, sì, alzato dal 35 al 41 % (trattandosi comunque di intenzioni di voto, attenzione), ma stenterebbe tuttavia a decollare, la gente non si fa coinvolgere, e insomma, ha spiegato sull'Unità di domenica un sondaggista dell'istituto Swg, "se non si alzano i toni di questa campagna referendaria, il quorum non si raggiungerà mai".

Bisogna dunque scaldare l'atmosfera, creare il ring. Più piazza, più tv. "Più drammatizzazione e parlare più chiaro", suggerisce ancora l'esperto. Traduce il titolo dell'Unità: "Parlare meno di embrioni e più di salute". Beh, finalmente questo è parlare schietto. Non lo avevano ancora letto così onesto, nero su bianco, come in questo ordine di scuderia pubblico. Meno embrioni e più salute.

Perché quando si parla di embrioni, di vita nascente - anche dopo tanti anni di legge 194, che però riguardava la scelta privata delle donne - una esitazione, una perplessità, una sorta di istintivo tirarsi indietro dal metter mano in quel principio sorge anche in molti laici: compagni, ex compagni, come li si voglia chiamare, e soprattutto di una certa età, tendenzialmente inclini a lasciare l'embrione dov'è, a diventare quel che deve. E dunque, parlare di embrioni strategicamente non rende.

Come Capezzone sa bene. E infatti parla d'altro. Della salute, per esempio, che è un diritto, certo - malgrado, potrebbe obiettare uno sciocco, tutti ci ammaliamo, e nonostante questo diritto moriamo perfino.

Ma, ci diranno in questi giorni nelle piazze, arringandoci con toni imbonitori per scaldare questo tiepido maggio, ora si può, appunto con la ricerca e la clonazione, avanzare in una meravigliosa medicina che finalmente ci libererà da tutti i nostri peggiori mali. Ci metteremo al di fuori delle direttive dell'Europa e dell'Onu, e pazienza, e su linee di ricerca che sono molto lontane dall'aver una qualsiasi applicazione terapeutica. Ma soprattutto potremo dire d'essere stati fra i primi, assieme alla Corea e al Regno Unito, a usare embrioni umani come serbatoi di materiale di ricambio per curare noi, i nati, gli eletti.

Non potendo però usare la parola "embrioni", che suscita qualche inquietudine, come dire tutto questo?
Semplice: la legge 40 vieta la ricerca che potrebbe guarirci da terribili mali.
E basta.
Così è efficacissimo.

E la salute?
Soprattutto quella delle donne, che, non si sa perché, pare sia più importante di quella degli uomini, non parliamo di quella degli embrioni.
È noto che la legge 40 è una legge "crudele" con le donne, perché in diversi punti, con limiti e divieti, e con l'affermazione dei diritti del concepito, non ammette l'assolutezza di quel "diritto a un figlio" teorizzata da un certo pensiero femminile.
"Legge crudele!", ci diranno dunque nelle piazze.
Dimenticando che la maggior parte delle sterilità sono dovute alla elevata età delle madri.
Spinte e spesso costrette a lavorare, a far carriera perché questa è ormai l'unica modalità culturalmente ammessa per "realizzarsi", molte donne cercano un figlio tardi, e allora ricorrono alla provetta, con dolori e fallimenti di cui si dice pochissimo.

Ma il femminismo - o ciò che ne resta - tace su questa cultura, più oppressiva della legge 40.
E a ognuno la sua parte: più piazza, più tv, alzare i toni, creare il match.
Parlare di salute, di ricerca, del nostro radioso futuro.

Oppure: tacere.
Non nominare gli embrioni.
È imbarazzante come già a poche settimane, rannicchiati nel buio, somiglino a uomini.

http://www.db.avvenire.it/avvenire/edizione_2005_05_24/articolo_545952.html

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Puoi trovare tutte quelle precedentemente inviate all'indirizzo http://www.oasicana.it/elenca_files/elencfilesnw.php
Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.
Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .
Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno